

Cambia il testo dell'opera: via la parola "negri" E intanto la Scala violenta Verdi

RENATO FARINA

Siamo davvero in pieno *Ballo in Maschera*. È il titolo di uno dei capolavori di Giuseppe Verdi, ma, beffardamente, calza come un guanto la sceneggiata pietosa in corso d'opera alla Scala di Milano. Qui, obbedendo al cliché del politicamente corretto, la dirigenza si presume all'unanimità - sovrinten-

dente, direttore d'orchestra e quello artistico ecc, e magari pure il sindaco Sala - ha deciso di modificare il libretto scritto nel 1858 da Antonio Somma. Nella quarta scena del primo atto la presunta strega, che poi fornirà preziosi e ascoltati consigli al re o conte (a seconda delle trasposizioni, nel nostro caso è un governatore americano) -

Cultura svilita e tradita

La Scala violenta Verdi: cancella "negri" dall'opera

Il tempio della lirica modifica il testo del «Ballo in maschera» per non urtare la sensibilità delle persone di colore. Un inutile tributo al politicamente corretto

viene condotta davanti al giudice. Dal contesto, si deduce sia un perfetto cretino. Nella versione originale si dimostra tale dicendo «s'appella Ulrica, dell'immondo sangue de' negri». La frase è stata cancellata e sostituita con una certa abilità ritmica in «s'appella Ulrica, del demonio maga servile». A parte il fatto che potrebbero offendersi i membri delle numerose sette sataniste, che anche loro hanno diritto ad offendersi e a pretendere rispetto per il loro caro Belzebù maliziosamente si potrebbe vedere in questo aggiustamento gratuito un'inaudita e allusiva equivalenza tra il «sangue de' negri» e un presunto loro servilismo verso il maligno.

I CENSORI

A proposito di correttezza ci si chiede se sia onesto cambiare, senza il permesso dell'autore, un testo che sul libretto risulta firmato da un artista, che non pare

aver dato licenza ai censori della Scala di mettere i mutandoni al suo testo.

Oltretutto la correzione è di straordinaria superficialità. Pare proprio, infatti, che il librettista non volesse affatto trattare come fosse bestia dal cuore immondo la simpatica fattucchiera di nome Ulrica, ma intendesse connotare il Giudice come un personaggio minore e un po' minorato nell'anima, di basse vedute e razzista. Insomma: quella frase serviva a insozzare non la gente di colore ma a mostrare la turpitudine morale dei moralisti. È la rappresentazione di un giudice idiota, che il pubblico milanese capirebbe da solo esser tale, sol che gli fosse data la possibilità di pensare da sé stesso, senza la guida dei pedagoghi scaligeri ai quali peraltro nessuno ha dato la patente per guidarci. Se al direttore non sta bene un testo, non lo esegua, invece di disegnare i baffi sul sorriso della Gioconda. Oltretutto i

restauratori del testo di Somma non hanno fatto l'operazione di trucco e parucco alla chetichella, magari vergognandosene un po'. Macché, gongolano nel rendere pubblico questo abuso del lavoro altrui, marcando con caratteri rossi nel programma di sala l'aggiornamento del testo. Ambrogio d'oro assicurato.

Ci chiediamo se la cancel culture arriverà a cambiare il Simon Boccanegra in Boccadirosa. È una battuta, ovvio che non accadrà. O sì? C'è un'incredibile vocazione che si sta manifestando a Milano, città dei lumi, nel pretendere ossequio da parte di artisti, musicisti, pittori, scrittori e giornalisti al de-



calogo del momento. Come a Kabul anche qui sembra funzionare una sorta di ministero dei Vizi e delle Virtù che impone il burqa a pensieri e parole giudicati poco edificanti. La famosa Arte Etica. Dove che cosa sia Arte e quale sia l'Etica lo decide un direttorio di esseri superiori solo nel birignao. Già il sindaco Beppe Sala aveva imposto al grande direttore d'orchestra russo Veleri Gergiev una sorta di ordalia morale: o rinneghi la guerra di Putin in pubblico o a Milano, altro che la Scala, non dirigi neanche la banda d'Affori. Con questi criteri bisognerebbe ritirare - per restare a Milano - il meraviglioso Caravaggio conservato nella Pinacoteca Ambrosiana. Rinneghi o no, Michelangelo Merisi da Caravaggio, l'assassinio impunito e la tua vita da mascalzone? No, che non la rinnega, non sarebbe lui. Ma che ci vuoi fare, questa è la nostra epoca, che distrugge le vestigia del passato, strappa le pagine che riflettono linguaggi oggi malvisti.

DIREZIONE MUTI

Chi vuole farsi un'idea in proprio ascolti - di nascosto, non si sa mai - il brano incriminato de *Un Ballo in Maschera* con la direzione di Riccardo Muti, ci sono i "negri", ma si scandalizzano solo le code di paglia: <https://www.youtube.com/watch?v=Z4N8Lje8sKo>.

Non è la prima volta che la Scala cede, nella sua storia, al richiamo della foresta progressista e purga Verdi. A scempiare le parole del "Simon Boccanegra" fu Giorgio Strehler. Erano gli anni 70 delle manifestazioni di piazza, guai a trattare il popolo in rivolta come fa nell'originale Simone che ne rivela la viltà: «Quest'è dunque del popolo la voce?

Da lungi tuono d'uragan, da presso grida di donne e fanciulli». Guai mettersi contro il pensiero dominante che vedeva il popolo invincibile. Ecco allora la trasformazione: non più eroismo da lontano e stridii da ragazzini da vicino, ma «da presso grida di senno, e di giustizia».

Ma questa truffa di Strehler temiamo sia poco politicamente corretto ricordarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

IN PROGRAMMA

■ Dal 4 al 22 maggio va in scena al Teatro la Scala di Milano la nuova produzione di *Un ballo in maschera* di Giuseppe Verdi diretta da Nicola Luisotti che festeggia vent'anni dal debutto scaligero. Sondra Radvanovsky, già applaudita protagonista dell'edizione del 2013, torna alla Scala come Amelia, mentre Riccardo è Francesco Meli.

CANCEL CULTURE

■ La maga Ulrica, che nel libretto di Antonio Somma del 1859 «s'appella dell'immondo sangue dei negri», nella versione data in questi giorni alla Scala diventa «del demonio maga servile». I «dirupi» di cui canta Amelia da «negri» diventano «neri».

IL LIBRETTO

■ Il libretto di sala del teatro evidenzia i cambiamenti effettuati sul testo ma non vi è alcuna spiegazione.



In alto Adina Aaron interpreta Amelia e Erik Fenton nei panni di Riccardo durante l'esecuzione de «Il ballo in maschera» di Giuseppe Verdi diretto da Johann Kresnik a Erfurt, in Germania. A sinistra, il maestro Nicola Luisotti che quest'anno festeggia vent'anni dal debutto scaligero (Getty)

